

## INTRODUZIONE E SINTESI<sup>1</sup>

La tredicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi si pone l'obiettivo di analizzare il posizionamento internazionale e la vulnerabilità del sistema produttivo italiano (settori, imprese, filiere di produzione) a fronte degli shock e delle complesse trasformazioni in atto nella domanda e offerta mondiale. Si tratta di un argomento già affrontato negli anni più recenti a partire dalla crisi pandemica, ma ancora di stretta attualità alla luce degli eventi che in questi mesi – e in quelli a venire – appaiono maggiormente in grado di incidere sulla tenuta competitiva di settori e imprese: il persistere della recessione tedesca (principale destinazione e origine dei beni scambiati dall'Italia) e l'imposizione di dazi e di tariffe doganali da parte della nuova amministrazione statunitense (l'Italia è il secondo principale paese europeo di origine dei beni importati dagli Stati Uniti).

Come di consueto, nel presente Rapporto il tema individuato viene trattato secondo diversi piani di analisi: macroeconomico (Capitolo 1), settoriale (Capitolo 2), microeconomico (Capitolo 3).

Nel **Capitolo 1** si analizzano dapprima le tendenze recenti del commercio internazionale, evidenziando il posizionamento dell'UE rispetto agli altri due grandi attori mondiali (Stati Uniti e Cina) e le caratteristiche merceologiche e geografiche dell'esposizione dell'Italia verso i principali partner commerciali. In una prospettiva di lungo periodo, si valutano i mutamenti intervenuti nel posizionamento dei vari paesi all'interno della rete di scambi internazionali, analizzando i legami commerciali e produttivi dell'Italia attraverso l'utilizzo dei due indicatori di dipendenza (grado di importanza dei beni intermedi importati per il sistema italiano) e vulnerabilità alle forniture estere (calcolato sulla base della dipendenza e del grado di concentrazione geografica dell'import). Infine, due approfondimenti illustrano altrettante tematiche di rilevante attualità: le possibili conseguenze economiche dei nuovi dazi imposti dall'amministrazione statunitense e gli effetti di due anni recessione tedesca sull'economia italiana (stimati utilizzando il modello macroeconomico dell'Istat).

Nel **Capitolo 2** si analizza inizialmente l'evoluzione ciclica dei comparti di Industria e Servizi, per poi valutarne l'andamento sui mercati esteri e i cambiamenti nella composizione merceologica e geografica dei loro scambi, con uno sguardo al ruolo delle multinazionali. Una *survey* ad hoc permette di rilevare la percezione delle imprese circa la solidità dei propri legami con fornitori e clienti, italiani ed esteri. Un esercizio di simulazione sulle tavole input-output internazionali, inoltre, descrive l'evoluzione del posizionamento dei settori negli scambi con l'estero tra il 2007 e il 2020. Infine, per ciascun comparto viene proposto un indicatore di vulnerabilità che sintetizza la dipendenza e il grado di concentrazione geografica dei mercati di origine dei beni, mettendone in evidenza l'elevata eterogeneità all'interno del sistema produttivo italiano.

Nel **Capitolo 3**, la vulnerabilità all'import e all'export viene quindi affrontata a livello di impresa: alla dimensione geografica (concentrazione per provenienza dell'import e destinazione dell'export) viene associata anche quella merceologica, individuando così una vulnerabilità dal lato dell'import (anche attraverso l'individuazione di beni *foreign-dependent*) e una dal lato dell'export (colta dalla concentrazione di prodotto e paesi, oltre che dal peso dei mercati esteri sul fatturato di impresa).

<sup>1</sup> Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 28 febbraio 2025. È stato curato da Stefano Costa e Claudio Vicarelli.

Questa analisi microfondata permette, infine, una valutazione della vulnerabilità del sistema delle imprese alla domanda e all'offerta estere adottando due diverse chiavi di lettura: la prima incentrata sulle filiere produttive (un argomento introdotto nell'edizione 2024 grazie alla disponibilità dei dati del Censimento permanente delle imprese), la seconda sugli aspetti regionali della vulnerabilità (che utilizzano come unità di analisi le unità locali delle imprese).

\*\*\*

Negli anni recenti la struttura, i comportamenti e la *performance* delle imprese italiane sono stati sollecitati in misura senza precedenti da un insieme di eventi globali in rapida successione, scaturiti dalla pandemia di Covid-19, dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e dalla recessione della Germania. Gli effetti di tali crisi sono stati ampiamente analizzati nelle più recenti edizioni di questo Rapporto. Nelle pagine che seguono ci si sofferma su un ulteriore aspetto emerso con evidenza nel dibattito recente, ovvero la possibilità che le caratteristiche degli scambi commerciali internazionali contengano elementi di potenziale vulnerabilità per i paesi che vi partecipano: in occasione della pandemia sono apparse evidenti le difficoltà legate all'esigenza di disporre con rapidità di beni essenziali quali medicinali e dispositivi medici specifici; la successiva ripresa delle attività internazionali – con le conseguenti strozzature nelle filiere di produzione mondiali – ha fatto emergere criticità nell'approvvigionamento di beni intermedi dall'estero; la crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina ha attirato l'attenzione sui rischi dell'eccessiva concentrazione geografica nella dipendenza da determinate materie prime. Tali eventi hanno avuto un'estensione e un'intensità tali da fare ipotizzare la possibilità di una inversione di tendenza nel processo di integrazione dei sistemi produttivi internazionali, determinando fenomeni quali il rientro di fasi produttive precedentemente delocalizzate (*reshoring*) e lo spostamento di capacità produttiva estera verso nuove destinazioni più vicine dal punto di vista geografico o politico (*nearshoring e friendshoring*), elementi che hanno contribuito a una più accentuata regionalizzazione degli scambi commerciali.

Infine, altri avvenimenti hanno fatto emergere nuove potenziali criticità anche dal lato della domanda. Il riferimento è in primo luogo ai due anni consecutivi di recessione della Germania, che hanno penalizzato la crescita economica europea e del nostro paese. In secondo luogo, negli ultimi mesi, il brusco cambiamento nell'orientamento della politica commerciale statunitense, con l'annuncio dell'imposizione di dazi su ampie categorie di prodotti e nei confronti di un'ampia platea di paesi, minaccia di ridimensionare notevolmente gli scambi mondiali, almeno nel breve periodo.

In questa fase, una guerra commerciale globale potrebbe avere effetti negativi rilevanti, poiché coglierebbe l'Unione europea in una posizione più vulnerabile, a causa di un'apertura commerciale quadrupla rispetto a quella degli Stati Uniti e più che doppia di quella cinese. A ciò si somma un ulteriore elemento di difficoltà: il mercato unico europeo, nonostante gli evidenti progressi di integrazione, presenta tuttora notevoli rigidità (soprattutto a confronto con quello statunitense) che si manifestano in significative barriere non tariffarie agli scambi interni, in particolare nei servizi. Appare dunque difficile, almeno nel breve periodo, immaginare la possibilità di compensare le restrizioni dei flussi sui mercati extra-UE con la domanda interna UE.

Il quadro sin qui richiamato, del resto, fa seguito a un lungo processo evolutivo degli scambi internazionali che ha portato a mutamenti significativi nel posizionamento dei paesi nelle reti commerciali mondiali. Come viene ampiamente mostrato nel Rapporto, tra la crisi finanziaria del 2007 e la pandemia era già osservabile una progressiva polarizzazione degli scambi, con una distinzione delle reti intorno ai due attori principali: Stati Uniti e Cina. L'UE è rimasta al momento nella sfera gravitazionale statunitense, con una intensificazione del commercio intra-area che, anche come reazione agli shock di inizio decennio, è proseguita almeno fino al 2022. Le prospettive future sono tuttavia molto incerte, alla luce dei recenti accadimenti politici ed economici nei rapporti tra UE e Stati Uniti.

Per l'Italia questi cambiamenti rivestono una importanza considerevole, perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orientato i propri flussi di export verso i mercati extra-UE, soprattutto quello statunitense. Nel Rapporto si dà ampio rilievo a queste dinamiche: nel 2024 l'Italia era il quarto paese UE più esposto sui mercati extra europei (dopo Cipro, Irlanda e Malta), destinando quasi la metà del valore delle proprie esportazioni al di fuori dell'Unione europea e il dieci per cento negli Stati Uniti. In particolare, nel periodo 2019-2024 il mercato statunitense ha continuato ad accrescere il proprio peso sulle esportazioni di pressoché tutti i settori manifatturieri italiani, confermandosi prevalente negli Altri mezzi di trasporto, nella Farmaceutica e nelle Bevande e diventando il primo mercato di sbocco per i Macchinari (al posto della Germania). Ciò ha contribuito a generare un elevato surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti (circa 35 miliardi di euro nel 2024) che, congiuntamente a quello registrato dalla Germania (pari a oltre 85 miliardi di euro), rappresenta circa il 70 per cento dell'intero avanzo commerciale dell'UE verso tale paese.

A seguito degli avvenimenti sino a qui richiamati, i fattori che hanno guidato la progressiva integrazione commerciale dell'Italia nella rete degli scambi mondiali possono divenire elementi di vulnerabilità. La presenza di ampi surplus commerciali e l'esposizione alla domanda di pochi paesi, insieme all'esigenza di ricorrere all'offerta estera per soddisfare il fabbisogno di input intermedi dei processi produttivi, hanno alimentato preoccupazioni circa la tenuta competitiva del nostro sistema produttivo nelle mutate condizioni commerciali mondiali. L'aumento della concentrazione geografica dei flussi di import e della dipendenza dai beni intermedi importati rappresentano una potenziale vulnerabilità. Nel Rapporto quest'ultima viene misurata proponendo nuovi indicatori che ne colgono le caratteristiche macroeconomiche, settoriali e microeconomiche. Ne emerge, nel complesso, una vulnerabilità dell'Italia alle forniture estere maggiore di quella dei principali partner, con una accentuata eterogeneità a livello settoriale: il comparto del Coke e raffinazione, ad esempio, risulta cinque volte più vulnerabile rispetto a Chimica, Metallurgia, Autoveicoli, Elettronica, Tessile, abbigliamento e pelli. La vulnerabilità all'import, peraltro, dipende da due fattori: l'importanza dei beni intermedi esteri per i processi produttivi del settore e il grado di diversificazione geografica delle sue importazioni. Al primo di questi due fattori è imputabile la vulnerabilità di Chimica e Metallurgia; al secondo quella di Elettronica e Tessile, abbigliamento e pelli.

Non va inoltre trascurato il ruolo ricoperto, sui flussi commerciali dei settori manifatturieri, dalle imprese appartenenti a gruppi multinazionali. Come si è mostrato anche in precedenti edizioni del Rapporto, a seguito del consolidarsi del modello di produzione basato sulla divisione internazionale del lavoro, queste ultime hanno infatti progressivamente accresciuto il proprio peso sul commercio estero del sistema produttivo italiano, arrivando

a condizionarne l'entità e la direzione: nel 2024 hanno generato tre quarti dell'export e dell'import della manifattura. Le multinazionali a controllo estero spiegano oltre il 57 per cento delle esportazioni e quasi l'80 per cento delle importazioni della Farmaceutica; circa il 45 e 78 per cento per gli Autoveicoli; quelle a controllo italiano prevalgono invece sui flussi di Altri mezzi di trasporto.

Gli elementi di vulnerabilità riscontrati, tuttavia, coinvolgono un numero relativamente contenuto di imprese. A partire dalla crescente letteratura sul tema, il Rapporto propone un nuovo indicatore in grado di individuare le singole unità vulnerabili alle forniture e alla domanda estere. Per quanto riguarda le prime, come gli eventi legati alla pandemia e alla crisi energetica hanno mostrato, oltre alle caratteristiche delle imprese occorre considerare anche quelle del prodotto importato, cosa di cui si tiene conto nell'analisi individuando, come suggerito dalla letteratura, i prodotti dipendenti dall'estero (*Foreign Dependent Product* – FDP) quelli cioè che non sono facilmente sostituibili e le cui importazioni hanno una elevata concentrazione geografica.

Ne deriva un quadro caratterizzato da un sistema produttivo dalla vulnerabilità limitata, con un numero molto ridotto di unità vulnerabili alla domanda estera e ancor più all'offerta. Sotto il profilo geografico, dal lato dell'export emerge, con riferimento al 2022 (ultimo anno disponibile per questo tipo di analisi), una più diffusa vulnerabilità nei confronti della domanda proveniente dagli Stati Uniti, seguita da quella tedesca. Le imprese vulnerabili nei confronti degli Stati Uniti vi esportano prevalentemente prodotti farmaceutici e meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli); verso la Germania le vendite delle unità vulnerabili riguardano soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (fili e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati).

Le imprese vulnerabili all'import, nel 2022, erano ancora meno numerose di quelle all'export, ma il loro peso economico risultava più rilevante (generavano un quarto dell'import complessivo). Come atteso, l'incidenza appare più elevata (oltre che nella Farmaceutica) in comparti tendenzialmente a monte delle catene del valore (quali Legno, Coke, Chimica) e, a differenza della vulnerabilità all'export, si manifesta soprattutto nei confronti della Germania (attraverso le importazioni di FDP legati a farmaceutica, autoveicoli e metallurgia) e, in generale, verso i mercati UE; nel caso dei paesi extra-UE risalta il ruolo della Cina come fornitore estero (prevalentemente per i prodotti FDP legati alla meccanica).

In un'ottica di filiera, resa possibile dalle informazioni del Censimento permanente delle imprese, le filiere produttive con maggiore incidenza di unità vulnerabili all'export sono quelle dei Preziosi, dei Contenuti audio e audiovisivi, delle Apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico, mentre le vulnerabili all'import caratterizzano soprattutto (con percentuali comunque esigue), le filiere del Trasporto aereo e di quello marittimo. Ai fini di una valutazione delle ripercussioni sul sistema produttivo, tuttavia, oltre alla quota di imprese vulnerabili è rilevante anche il peso di queste ultime sugli scambi delle filiere coinvolte, nonché il peso delle filiere stesse su export e import della manifattura. Su tali basi, la filiera dei Mezzi di trasporto su gomma appare come quella che più di altre può condizionare la vulnerabilità complessiva del sistema produttivo alla domanda estera, mentre quella dell'Energia, per le sue caratteristiche di trasversalità e di rilevanza, presenta maggiori rischi dal lato dell'approvvigionamento.

Un'analisi territoriale (basata sulle unità locali delle imprese) rivela infine come anche sul piano regionale la vulnerabilità sia estremamente limitata, sia nei confronti della domanda estera sia, in misura ancora più accentuata, verso l'offerta, con un impatto differenziato

tra le diverse regioni: nel primo caso, dalle esportazioni vulnerabili dipende poco meno di un quinto del fatturato complessivo del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna, sebbene la quota di export vulnerabile, in queste regioni, sia inferiore alla media nazionale. Dal lato dell'import, sebbene in nessuna regione l'incidenza di unità locali vulnerabili raggiunga l'uno per cento, in alcuni casi gli acquisti di materie prime e beni intermedi dipendono in misura non trascurabile da importazioni vulnerabili, come avviene per la Sicilia, la Lombardia e in particolare per la Sardegna.

In conclusione, a fronte della positiva *performance* dell'Italia sui mercati internazionali – nel 2024 si sono registrati record nell'avanzo commerciale al netto dei prodotti energetici e nel valore dell'export extra-UE, nonché una sostanziale tenuta della quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale – si osservano alcuni elementi di vulnerabilità che potrebbero essere amplificati dagli eventi in corso. Il principale è rappresentato dalla dipendenza dalle reti di produzione internazionale, che negli scorsi decenni aveva fornito un contributo determinante alla crescita economica. In tempi recenti le imprese italiane attive sui mercati esteri hanno fronteggiato una situazione non facile, caratterizzata dalla compresenza di una domanda interna insufficiente, una rete di scambi extra-UE sulla quale gravano ombre di nuovi conflitti commerciali, un Mercato unico europeo ancora non pienamente valorizzato e, più recentemente, rallentato dalla recessione tedesca. Nessun paese europeo (Germania inclusa) appare oggi in grado, da solo, di contrastare tali tendenze, che richiedono interventi di rilancio strutturale della competitività dell'industria europea coordinati tra i paesi UE.

